DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna. Commerciali Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872, 68 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I compagni della sezione di Torpignattara, a Roma, si sono impegnati a raccogliere MEZZO MILIONE per l'UNITA'.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 195 | MERCOLEDI' 17 AGOSTO 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

E' RIFORMA?

Dal comunicato diffuso, giorni fa, dalle Agenzie sulle linee della «riforma fondiaria» approvate di massima dal Consiglio dei Ministri e che ora sono allo studio di una Commissione interministeriale, apprendiamo che i consiglieri del Ministro Segni hanno tenuto conto di alcune critiche di minor rilievo mosse «da sinistra» al progetto pasquale dell'on. De Gasperi, ma hanno trascurato la critica essenziale, e cioè che i proponimenti governativi in materia fondiaria non costituiscono una riforma. Non costituiscono una riforma perchè non mirano a bloccare, in modo generale e permanente, i limiti della proprietà, sia pure con i criteri differenziali inerenti alle caratteristiche delle regioni agrarie o anche a caratteristiche più generali; e non partono, quindi, da questa limitazione del diritto di proprietà per determinare i criteri e le forme del passaggio degli eccedenti a contadini senza terra o con poca terra, singoli o associati, siano essi attualmente bracciantì o salariati, coloni o piccoli affittuari.

Ci si obbietta che ci sono riforme e riforme; e che non tutte le riforme hanno gli stessi caratteri e gli stessi ritmi. D'accordo. Ma tutte le riforme, cioè quelle trasformazioni dei rapporti di proprietà decise da una legge (chè le trasformazioni «spontanee» non sono riforme, non avendo esse uno scopo prestabilito) hanno sempre mirato, in modo più o meno fortunato, con successi maggiori o minori, a indebolire, fino a spezzare, il monopolio costituito dalla grande proprietà e a consentire l'accesso alla terra dei contadini senza terra o con poca terra. I proponimenti governativi accennati non hanno in vista questi obiettivi, ma solo di disporre di una certa quantità di terra agraria attraverso stralci (scòrpori) di terre, imposti alla proprietà con determinati criteri, una volta tanto, da concedere, in un certo modo, a 250-300.000 braccianti.

Senza discutere, per ora, i criteri secondo i quali avverrebbero gli stralci (scòrpori) e i trapassi, e restando al tema fondamentale, si può senz'altro dire che il progetto del governo non risolve nessuna delle questioni che fanno della riforma fondiaria una necessità economica e sociale.

In primo luogo, la proprietà che ha subito lo stralcio, può ricomporsi quantitativamente anche superando l'antica entità, perchè nessuna legge lo vieta.

In secondo luogo, la ipotetica immissione sulla terra di 250-300 mila braccianti (la cui stabilità nel possesso non è garantita da nessun provvedimento) non affronta in pieno la questione bracciantile, la quale, come giustamente denunciava l'on. Oggiano al Senato, si aggrava ogni giorno di più, per il declassamento continuo dei piccolissimi coltivatori diretti. In terzo luogo, non si capisce perchè i contadini non braccianti debbano essere esclusi dalla possibilità di accedere al possesso terriero, possibilità evitata con cura anche dal progetto governativo di regolamentazione dei contratti agrari, mentre il nostro controprogetto è chiaramente orientato verso questo obiettivo riformatore. Cosicchè la cosiddetta riforma fondiaria del governo non liquida la grande proprietà assenteista (latifondistica e altra). Nè limita — secondo le notizie forniteci dalle Agenzie — la grande proprietà capitalistica, giacchè le allusioni alla trasformazione del salariato fisso in compartecipante, a parte ogni altra considerazione, non si riferiscono ai rapporti tra il salariato e l'impresa, da un lato, e la proprietà dall'altro lato; bensì ai rapporti tra il salariato e l'impresa non toccando la proprietà (salvo nei casi ove l'impresa e la proprietà sono fuse). Ed è curioso che l'on. Segni abbia dichiarato che la «trasformazione del salariato» è questione da regolarsi in sede di riforma contrattuale, mentre egli l'ha elusa nel suo progetto di regolamentazione dei contratti; e poichè la questione è stata da noi sollevata nel nostro controprogetto di riforma dei contratti agrari, l'on. Segni e i suoi amici hanno affermato che essa non era una questione contrattuale, ma di riforma fondiaria!

Io mi stupisco dell'opinione critica espressa da *Rusticus*, sul «Corriere della Sera», secondo la quale il progetto governativo sarebbe ispirato alle esperienze dei Paesi che si trovano al di là della *cortina di ferro!* C'è da domandarsi se *Rusticus* conosca davvero queste esperienze. Le quali sono fondate, innanzi tutto, sulla esistenza, in questi Paesi, di regimi popolari, sulla abolizione della grande proprietà fondiaria e sulla industrializzazione socialista. Per quanto ne sappiamo queste circostanze non esistono nel nostro Paese ed è per questo che non abbiamo ancora una riforma agraria. *Rusticus* offre, invece, come esempio, le esperienze «occidentali». Quali sono queste esperienze? Se non erriamo *Rusticus* vorrebbe eccitare lo sviluppo del capitale in agricoltura. Ma allora perchè *Rusticus* è tanto tenero per la proprietà non imprenditrice, per la proprietà parassitaria? Se la rendita signorile fosse diminuita al minimo, fino alla abolizione, non ne trarrebbe vantaggio il capitale, più capace, quindi, di effettuare i necessari investimenti in agricoltura?

I proponimenti annunciati dal governo in materia fondiaria non spostano la nostra opposizione in ciò che vi è di essenziale.

Ma tutto il problema della «riforma» non può restare nel chiuso di una Commissione interministeriale; e neppure essere limitato al giudizio che di questo o di altri progetti possano dare le sommità dirigenti delle organizzazioni interessate. Come più volte abbiamo detto, e come la Direzione del P.C.I. raccomandò nella sua Risoluzione del 1° maggio 1949, «è necessario che il più largo e pubblico dibattito su questo tema si concluda in ogni comune, provincia, regione, con proposte concrete del modo come gli agricoltori e i contadini di ogni località ritengano possibile e necessario venga affrontato e risolto il problema della terra». La riforma agraria, come ogni riforma di struttura, «deve fornire occasione allo sviluppo ed al rafforzamento della democrazia».

RUGGERO GRIECO

I LOSCHI INTRIGHI DEGLI IMPERIALISTI NEL MEDIO ORIENTE

La mano dell'Intelligence Service dietro il colpo di Stato di Damasco

Due versioni sull'uccisione di Zaim - Come è stato sorpreso il dittatore Crivellato da raffiche di mitra - Il conflitto anglo-americano per il petrolio

PARIGI, 16 — Tutta la stampa parigina si interessa del colpo di stato siriano e dell'assassinio del maresciallo Zaim rilevando nell'avvenimento un'altra delle gesta dell'*Intelligence Service* nel Medio Oriente.

L'assassinio

Come è noto Zaim era salito al potere in seguito ad un colpo di stato militare effettuato a Damasco nella notte tra il 29 e il 30 marzo. Figura di avventuriero, filonazista durante la guerra, nei primi giorni del suo dominio militare sembrava volesse sostenere i progetti britannici per la costituzione della cosiddetta Grande Siria (un'organizzazione degli stati del Medio Oriente sotto la guida degli Hachemiti dell'Iraq e della Transgiordania). In realtà dopo la sua ascesa al potere Zaim cominciò ad effettuare un deciso riavvicinamento alla Francia e agli Stati Uniti, riavvicinamento che pregiudicava gli interessi di Londra in queste regioni. L'*Intelligence Service* non ha perdonato a Zaim il voltafaccia e il dittatore è stato colpito dai suoi stessi compagni d'armi.

Due versioni si danno sul modo come è stato ucciso Zaim: secondo una prima versione il dittatore sarebbe stato prelevato nella sua residenza da un gruppo di quattro uomini armati che avevano sgominato in una breve sparatoria la guardia del corpo presidenziale. Egli è stato quindi trasportato al villaggio di Mazza dove sono avvenuti il giudizio sommario, la condanna e l'esecuzione. Un altro gruppo di armati aveva prelevato e condotto a Mazza il primo ministro Mohsen Barazi. La fucilazione è avvenuta all'alba. L'altra versione è data da un giornale di Alessandria d'Egitto che in un articolo dal titolo «Tutta la verità sulla tragedia di Damasco» afferma che Zaim non è stato nè giudicato nè condannato da un tribunale, ma è stato abbattuto nella sua stessa abitazione. «La guardia personale di Zaim — scrive il *Journal d'Egypte* — s'è opposta all'irruzione dei cospiratori. Ne è seguito uno scambio di colpi di arma da fuoco e una ventina di uomini sono rimasti uccisi e feriti. Sentendo le detonazioni Zaim uscì sulla veranda e gli aggressori fecero fuoco su di lui con pistole e mitra. Ferito a morte ma ancora vivo, egli è stato caricato su un'autoblinda ed è morto durante il viaggio prima di arrivare a Mazza».

Da Ankara, il giornale «Zaferwaads» afferma che novantotto persone sono rimaste uccise ed oltre trecento ferite in uno scontro tra soldati del nuovo governo e seguaci del presidente Hoshi el Zaim.

Autore del colpo di stato è stato il colonnello Sami Hinnawi il quale subito dopo il colpo ha dichiarato che esso è stato organizzato «perchè Zaim aveva tradito i principi del precedente colpo di stato del 30 marzo». Il colonnello Hinnawi ha annunciato poi di avere affidato il potere a un gabinetto civile formato dall'ex presidente Hashem Atasi Pascia, un vecchio di 85 anni che porta un pizzo bianco e assomiglia molto al maresciallo Smuts. Atasi ha subito dichiarato che egli rafforzerà le relazioni tra gli stati arabi e la lega araba, relazioni che Zaim aveva reso precarie ostacolando i progetti britannici relativi alla Grande Siria.

Reazioni a Parigi

Sulle ragioni che hanno portato all'assassinio di Zaim, i quotidiani francesi rivelano il retroscena del conflitto anglo-americano in atto in Siria. «Sembra difficile, scrive *Combat*, ammettere che il colpo di stato del colonnello Hinnawi abbia delle ragioni solamente di carattere interno. Esso sembra rappresentare una delle fasi della lotta che si giuoca a Washington e a Londra (e accessoriamente a Parigi) per la dominazione del Medio Oriente, e in questo episodio Londra ha giuocato vincendo. Non c'è che da constatare la soddisfazione che trapela nei circoli britannici a Bagdad e ad Amman anche se a Londra la si nasconde accuratamente, e la costernazione che regna al Cairo».

Sintomatico è infine il commento de *Le Monde*, organo del *Quai d'Orsay*:

«La tragica fine del dittatore di Damasco prova in primo luogo che non è possibile — soprattutto in Oriente — fare piani a lungo respiro sull'esistenza di un regime e di un uomo; in secondo luogo che l'influenza occulta di alcune potenze straniere è lungi dall'essere estinta».

Infine così conclude: «Di qui una ultima constatazione. La disgrazia dell'Oriente contemporaneo è stata senza dubbio la tenace rivalità tra la Francia e l'Inghilterra in questa parte del mondo. Nell'interesse di tutti è tempo che questa situazione muti: e la recente conferenza di Londra sembra aver deciso in questo senso. Conviene ancora ricordare ad alcuni agenti dimenticati nell'Oriente arabo che il prestigio della Francia non è stato imposto con l'intrigo: non sarà dunque attraverso degli assassinii che esso potrà essere liquidato».

LE RELAZIONI AMERICANO-SOVIETICHE

Stalin ha ricevuto al Cremlino l'ambasciatore degli Stati Uniti

Colloquio di 45 minuti alla presenza di Viscinski - Larga eco nella stampa occidentale - L'ex ambasciatore sovietico a Belgrado nominato vice Ministro degli Esteri

MOSCA, 16. — Il nuovo ambasciatore americano a Mosca ammiraglio Alan Kirk ha rivelato oggi che il suo colloquio di ieri sera al Kremlino col Maresciallo Stalin ha avuto per oggetto questioni di carattere generale.

Kirk ha detto che l'incontro ha costituito una piacevole visita. Presenti al colloquio erano anche il ministro degli esteri Viscinski, l'interprete ufficiale del ministero degli esteri sovietico e due alti funzionari dell'ambasciata americana.

L'incontro ha avuto luogo nella stanza di lavoro di Stalin al Kremlino e senza alcuna particolare formalità — a quanto è stato riferito all'*Associated Press* — in una atmosfera serena.

L'incontro fra Stalin ed il nuovo ambasciatore americano a Mosca ammiraglio Alan Kirk, svoltosi ieri al Cremlino, forma oggetti di vistosi titoli in prima pagina nei giornali parigini del pomeriggio. L'incontro, si afferma, sarebbe durato 45 minuti.

Da parte sua il corrispondente da Washington di *Paris-Presse* telegrafa oggi al suo giornale che «Kirk avrebbe esposto a Stalin le grandi linee di un patto di amicizia russo-americano». L'incontro, precisa altresì il corrispondente, si sarebbe svolto a seguito di espressa richiesta dell'ammiraglio Kirk, il quale «piuttosto che affrontare direttamente tutte le questioni che separano attualmente i due Paesi e li separeranno ancora per lungo tempo, preferirebbe dedicarsi alla risoluzione dei piccoli problemi che sono fonte di tanta irritazione».

All'Ambasciata degli Stati Uniti a Mosca si precisa che la visita resa ieri sera dall'ammiraglio Kirk a Stalin ha avuto il carattere di una semplice visita di cortesia, come quella fatta recentemente dall'ambasciatore inglese Sir Dadiv Kelly al Generalissimo. Si precisa essersi trattato di una conversazione amichevole di ordine generale, nel corso della quale nessun problema specifico è stato affrontato.

La notizia dell'incontro fra l'Ambasciatore americano Kirk ed il Generalissimo Stalin viene riportata oggi nelle prime pagine da tutta la stampa sovietica. La *Pravda* pubblica un breve comunicato ufficiale sull'incontro, sotto un titolo e tre colonne.

I giornali di Mosca dànno ancora grande rilievo alla nota sovietica a Belgrado in cui è affermato che la U.R.S.S. non considera più il governo jugoslavo come alleato ma come nemico dell'U.R.S.S.

Il giornale «Isvestia» scrive che «malgrado le calunnie antisovietiche degli attuali governanti della Jugoslavia, della cricca di Tito, malgrado le rappresaglie in cui sono incorsi i cittadini jugoslavi per avere espresso sentimenti amichevoli verso l'Unione Sovietica, il popolo jugoslavo resta fedele al socialismo e alla democrazia e vede nell'Unione Sovietica un liberatore e un alleato».

«La cricca degli agenti degli imperialisti che è al potere in Jugoslavia continua il giarnale, non indietreggia di fronte a nessun mezzo per ingannare il popolo jugoslavo sulla sostanza reale della sua politica. La storia delle rivendicazioni jugoslave verso l'Austria è uno degli esempi più eloquenti di tale inganno.

«Il Ministro Viscinski ricordano le *Isvestia*, ha denunciato nella sua intervista sui risultati della sessione di Parigi del Consiglio dei Ministri degli Esteri le trattative segrete che i rappresentanti jugoslavi hanno condotto all'insaputa dell'Unione Sovietica, con i rappresentanti della Gran Bretagna, sulla questione dell'Austria.

Il Consiglio dei Ministri dell'URSS ha nominato Anatoly Lavrentiev vice Ministro degli Esteri dell'URSS. Il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS ha esonerato Lavrentiev dell'incarico di Ambasciatore straordinario e Ministro plenipotenziario dell'URSS in Jugoslavia, in considerazione del suo nuovo incarico.

ALLA COMMISSIONE MISTA U.S.A.

Rinviata la decisione sul programma di riarmo

WASHINGTON, 16. — Le Commissioni senatoriali per gli affari esteri e per le forze armate hanno deciso di non concludere il dibattito sul progetto di legge — già approvato dalla Camera dei rappresentanti — che stanzia 1.450.000.000 dollari per il riarmo dei Paesi stranieri.

Le due Commissioni dopo una tempestosa riunione, hanno stabilito oggi che, prima di concludere da parte loro l'esame del progetto, sia opportuno ascoltare il punto di vista di altre personalità.

Verrà così invitato a deporre davanti alle Commissioni riunite, fra gli altri, l'ex *vice Presidente* degli Stati Uniti Henry Wallace.

L'Armata Popolare nei sobborghi di Fuciao

Radio Pechino smentisce le notizie sulla «morte» di Mao

SCIANGAI, 16 — L'Armata popolare è penetrata oggi nei sobborghi di Fuciao (Foochow) capitale del Fukien, la cui completa liberazione è attesa per le prossime 48 ore.

Nel Kiangsi, in direzione di Canton, il grosso dell'Armata popolare è giunto a soli 280 chilometri dalla capitale nazionalista.

Le unità popolari hanno occupato Nankang a circa 300 km. a nord-est di Canton e hanno seguitato ad avanzare sollecitamente verso sud. Kanhsien è stata accerchiata e superata e ora si combatte presso Tayu al confine con il Kuangtung, a 280 km. da Canton.

Radio Pechino ha oggi nettamente smentito la notizia di fonte nazionalista sulla «malattia» e addirittura «la morte» di Mao Tze Tung. Radio Pechino ha aggiunto che Mao Tze Tung ha presieduto il 13 scorso una importante riunione a Pechino.

Da Washington si apprende che il segretario americano alla Difesa Louis Johnson ha invitato ieri telegraficamente il generale Mac Arthur a deporre sulla politica in Cina. Analogo invito è stato fatto pervenire all'ammiraglio Oscar Badger, comandante delle forze navali in estremo oriente. Mac Arthur ha fatto sapere da Tokyo che «egli non accetta alcun invito che non provenga dal presidente Truman».

E IL MINISTRO SCELBA?

Secondo assalto ai CC. di Partinico

Due delitti in pochi giorni - Un sequestrato rinvenuto in una cisterna - Sedici arresti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 16. — *Le gesta criminose dei banditi siciliani si susseguono con ritmo impressionante. La cronaca odierna deve occuparsi di altri tre gravissimi fatti, di cui due sanguinosi, consumati, la vigilia di Ferragosto, rispettivamente ad Alcamo ed a Contessa Entellina.*

L'episodio di Alcamo è l'ultimo di una serie di audacissimi assalti ad autocorriere e ad automezzi privati che transitano per le strade siciliane. Verso le ore 21 quattro banditi intimavano il fermo all'autocarro FIAT 626 targato TP 3652, guidato dall'autista Liborio Giaconia e con a bordo sette viaggiatori. All'intimazione di fermo l'autista, invece di arrestare l'auto, spingeva il piede sull'acceleratore, tentando di sorpassare e di travolgere il gruppo dei banditi. Ma questi, per nulla colti di sorpresa, sparavano immediatamente alcune raffiche di mitra attraverso i vetri dell'automezzo, ferendo gravemente l'autista stesso. L'autocarro, senza controllo, sbandava paurosamente per andare a fermarsi in bilico sul ciglio dello stradale. Le raffiche di mitra avevano ucciso sul colpo il proprietario dell'autocarro, tale Giuseppe Adamo.

I banditi salivano sulla macchina, tra i viaggiatori terrorizzati e si affrettavano a depredarli di tutto ciò che contenevano le loro borse e le loro tasche. Poi si dileguavano nel buio.

Il secondo delitto è stato consumato in contrada Malacarne, presso Contessa Entellina. Due individui colpivano ripetutamente a revolverate tale Calogero Maugeri, fu Giuseppe, di anni 62, da S. Margherita Belice. I due, dopo aver colpito la vittima designata la finivano schiacciandole la testa con un grosso masso. Inoltre essendosi accorti che la scena aveva avuto un testimone in un contadino di passaggio, colpivano anche questi a revolverate.

La polizia afferma di conoscere i nomi dei due banditi, che però sono ancora latitanti. In quanto alle cause del delitto sembra probabile si tratti di rapina.

Il terzo episodio di banditismo ha per teatro ancora una volta Partinico, la roccaforte della polizia. La sera del Ferragosto un gruppo di banditi si è spinto in prossimità della caserma del nucleo di carabinieri di Madonna Ponte, aprendo il fuoco contro il caseggiato in tre diverse riprese. Dopo un quarto d'ora circa di fitta sparatoria i banditi si dileguavano nella notte senza aver inflitto perdite alle forze di polizia, ma senza neanche resistirne.

Di fronte a questi episodi fortunatamente stavolta la Polizia può contare un successo. Si tratta di un fatto marginale, ma è già qualche cosa.

A tarda sera l'Ispettore di Polizia comm. Verdiani ha convocato nel suo ufficio i cronisti dei giornali cittadini per informarli di alcune azioni svolte in questi giorni dai reparti alle sue dipendenze. L'Arma territoriale di Alcamo — ha comunicato l'Ispettore — appoggiata da squadriglie a cavallo, in seguito ad una battuta ha identificato il caseggiato rurale sito in contrada Fulgatore nei pressi di Trapani, di proprietà di Perrera Francesco dove era stato nascosto il possidente Nicolò Tobia, sequestrato il 5 luglio scorso mese mentre a bordo di un camion si dirigeva verso Alcamo.

Il Tobia era stato custodito in una cisterna della capacità di 8 metri cubi. Sono state arrestate 16 persone quali autori del sequestro o complici, e tra esse 5 donne. Il proprietario del cascinale, messo in sospetto dalle numerose forze di polizia apparse nel territorio, è riuscito a sottrarsi all'arresto dandosi alla fuga. Il sequestrato è stato liberato.

L'Ispettore Verdiani ha comunicato inoltre che è stato arrestato ad Alcamo il bandito Antonino Lombardo coonato del pericoloso fuorileggie Cassarà ucciso lo scorso anno in via Roma a Palermo mentre insieme ad altri suoi luogotenenti tentava il sequestro del gioielliere Emanuele Fiorentini.

G. S.

E Scelba?

4-7 agosto: *Cinque sequestri di persona.*
8 agosto: *Assalto ad una pattuglia di CC. a Vittoria. Un carabiniere morto. Assalto ad una pattuglia di carabinieri a Santa Cristina di Gela. I banditi, «al passo» sullo stradale di Alcamo, svaligiano due autocarri e cinque automobili.*
9 agosto: *Raffiche di mitra contro agenti di P.S. a Partinico. Un agente ferito. Giuliano chiede un miliardo per il riscatto dell'ex deputato Lo Monte.*
12 agosto: *Sequestro del duca Francesco Papè di Pratameno.*
14 agosto: *Assalto ad un autocarro. Un morto.*
Ferragosto: *Nuovo assalto alle caserme di Partinico.*
Il 13 agosto *in Sardegna i banditi assalivano una jeep carica di carabinieri. Quattro carabinieri uccisi.*

NUOVI ATTENTATI ALLA PRODUZIONE

Oggi ultima colata dell'altoforno Breda

4000 operai inattivi - Nell'incontro odierno De Gasperi-Hoffman è all'o. d. g. il fallimento dell'E.R.P.

Proprio all'indomani della pubblicazione della «Relazione sui primi 15 mesi di applicazione dell'ERP in Italia», nuove gravi notizie vengono a confermare il pieno fallimento di quella politica economica che sull'ERP ed esclusivamente sull'ERP ha voluto fondarsi.

Nella serata di ieri la situazione alla Breda di Sesto S. Giovanni si è ulteriormente aggravata, in seguito all'annuncio che oggi l'altoforno per la produzione della ghisa farà l'ultima colata. Dopo di che rimarrà inattivo — a quanto si dice — fino al prossimo aprile. In totale resteranno così inattivi due altiforni dello stabilimento; l'intera quarta sezione risulta completamente paralizzata: quattromila operai sono costretti all'inattività.

A questi nuovi colpi inferti alla produzione nazionale, si accompagna l'inqualificabile atteggiamento assunto da talune direzioni aziendali. La Direzione della Breda ha abolito ieri la mensa non solo per i lavoratori che vuole licenziare, ma per tutte le maestranze delle prime tre sezioni. A queste verrebbe accordata un'indennità «sostitutiva» di appena 120 lire giornaliere, sempre che cessino qualsiasi azione di solidarietà coi compagni minacciati di licenziamento.

Il fermento è vivissimo.

All'Ilva di Savona la situazione è analoga. Malgrado l'atteggiamento conciliante dei sindacati, la Direzione ha mandato a monte ieri le trattative svoltesi in Prefettura. In conseguenza di ciò le rappresentanze sindacali riprendevano piena libertà d'azione, e tutta Savona si prepara a sostenere una battaglia decisiva in appoggio al suo maggiore stabilimento.

In questa situazione di crisi che — aggravandosi giorno per giorno — non fa che mettere in rilievo il fallimento totale dell'ERP in Italia, si incontrano oggi a Venezia il capo dell'amministrazione del piano Marshall, Hoffman, e De Gasperi. Hoffman incontrerà anche Pella, Vanoni e Tremelloni. Hoffman sta viaggiando per l'Europa allo scopo d'impartire direttamente ai governi satelliti le ultime direttive della politica economica di Washington.

Sembra che in queste direttive rientri la richiesta di una svalutazione della lira e delle monete degli altri paesi satelliti. Hoffman chiederà inoltre maggiori garanzie per il «libero sviluppo» delle iniziative dei capitalisti statunitensi in Italia, ossia la più assoluta «libertà d'intrapresa» e di profitto per i trust americani nel nostro Paese.

Egli giustificherà la richiesta di svalutazione della nostra moneta col miraggio di una maggiore esportazione di nostre merci in America. In realtà le cose non farebbero che peggiorare, perchè una svalutazione importa un maggiore onere per lo acquisto delle materie prime, di cui siamo in massima parte tributari verso l'estero, e un rincaro dei prezzi. D'altra parte l'ostacolo maggiore alle esportazioni italiane verso gli Stati Uniti è costituito proprio dai dazi doganali proibitivi praticati dal governo americano.

Nel campo socialdemocratico il congresso «di unificazione» sta per essere rinviato una terza volta a causa delle difficoltà sorte nel lavoro di preparazione e di organizzazione.

Il congresso, che avrebbe dovuto tenersi in agosto secondo la decisione del Comisco, era stato rinviato una prima volta a settembre ed una seconda ad ottobre.

Ora i saragattiani pretendono di avere scoperto che in alcune provincie Romita e Silone distribuiscono ciascuno per la propria sparuta organizzazione tessere a socialdemocratici già iscritti al P.S.L.I. Di qui proteste e screzi che hanno provocato la nuova richiesta di rinvio avanzato dai siloniani e romitiani con la motivazione di difficoltà organizzative.

Infine ieri sera si è svolta una riunione dei romitiani i quali hanno esaminato una proposta proveniente dall'USI di Silone e tendente a creare una Federazione con Segreteria politica unica.

La proposta in linea di massima è stata accolta favorevolmente.

UN ALTRO DECRETO...

Ritirata del S. Uffizio per i matrimoni religiosi

L'*Osservatore Romano* ha pubblicato ieri sera un'altra dichiarazione del Sant'Uffizio secondo la quale i «dirigenti comunisti» possono contrarre il matrimonio religioso a condizione di ottenere una speciale dispensa come avviene quando i cittadini di altro culto contraggono matrimonio con persona cattolica. I comunisti invece che secondo il Santo Uffizio sono «semplici gregari», possono essere ammessi al matrimonio religioso a condizione che si preveda «con morale certezza che tutta la prole sarà di fatto battezzata ed educata cattolicamente».

E' evidente che il Vaticano comincia ad accorgersi che la scomunica sta procurando assai più guai a lui che ai comunisti e comincia a preoccuparsi che quelli i quali rinuncerebbero al matrimonio religioso piuttosto che alle loro opinioni siano troppo numerosi.

TUTTO IL POPOLO ATTORNO ALLA STAMPA COMUNISTA

I minatori di Castelnuovo dei Sabbioni hanno dato il via alle feste de "l'Unità,,

Quattrocentomila lire di sottoscrizione che valgono più di un milione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CASTELNUOVO DEI SABBIONI, 15 — *La prima festa de l'Unità in Toscana, e crediamo, in tutto il Centro-meridione, si è svolta ieri ed oggi a Castelnuovo dei Sabbioni, il paese dei minatori di lignite del bacino del Valdarno, la cittadella della resistenza operaia nell'aretino. I compagni di Castelnuovo hanno saputo stringere i denti e portarsi d'un balzo in testa a tutte le sezioni per entusiasmo organizzativo e per generosità di contributi, così come da venti mesi sanno stringere i denti e le file per resistere all'offensiva della Società Mineraria Valdarno e per difendere la gestione cooperativa delle miniere. Pensate: quattrocentomila lire sottoscritte per il giornale dei lavoratori su un totale di neppure duemila minatori occupati. E occupati qui vuol dire circa seicento lire al giorno, parte in buoni della cooperativa e parte in contanti: il resto, da un anno, da quando si è iniziata la gestione operaia, viene accantonato per far fronte alle difficoltà della lotta e sviluppare le capacità economiche della cooperativa; senza contare i tre mesi di salari e le gratifiche che la Società Mineraria doveva ai minatori quando s'iniziò la lotta, e che non ha mai pagato. Oltre duecento lire a testa, in media: contateli i colpi di piccone di quelle tre ore di lavoro che sono costate a ciascuno, e pensate, leggendo il vostro giornale, guardando il nero dei caratteri, il nero di quel minerale, di quei volti sudati e sporchi nel buio delle gallerie, al significato profondo che questo contributo acquista per tutti i lavoratori italiani.*

Per Ferragosto, un tempo, si celebrava da queste parti la festa del Perdono. Gli operai, forse, si voleva che andassero in processione a chiedere perdono ai padroni di tutti i cattivi pensieri che avevano potuto concepire a loro riguardo durante l'anno; quanto ai contadini, il perdono dovevano chiederlo direttamente al prete, se avevano tentato di sottrarsi all'obbligo della «decima», giacchè una tradizione servile che continuava ad essere quasi un obbligo, voleva che essi portassero nella ricorrenza alla parrocchia un decimo della loro parte di grano, e in compenso il prete, se la raccolta aveva fruttato, offriva a tutti un pranzetto. La festa era nata così: poi, nelle annate buone, s'erano aggiunti i fuochi artificiali, la banda, le corse campagnole nei sacchi, e il ballo a sera. Anche quest'anno il prete aveva ricordato dal pulpito l'obbligo della decima: ma non deve avergli fruttato molto, nè molti sono venuti a chiedere il tradizionale «perdono». Questa volta, troppe ne avevano da farsi perdonare i signori della Mineraria, gli inafferrabili vampiri del capitale finanziario italiano, legati per lunghi e solidi fili alla S.A.D.E., al Credito Italiano, alla Montecatini: avevano da farsi perdonare il piano di mobilitazione, la miseria gettata addosso a migliaia di famiglie, e la lotta feroce, a coltello, contro la cooperativa dei minatori, i ricatti, i tentativi sempre falliti di corruzione, le denuncie contro i lavoratori colpevoli di difendere il loro pane nel superiore interesse dell'economia nazionale, l'ultima vergognosa azione di far sospendere l'uso della ferrovia alla cooperativa per impedire la vendita della lignite. Allora, tutti i contadini dei dintorni si erano mobilitati, e lunghe file di carri tirati dai bovi hanno portato per giorni e giorni a valle i carichi preziosi.

Per questo, durante la festa, tutte le «barche», tutti i pagliai intorno alle miniere recavano in cima una bandiera rossa. Da tutti i paesi vicini, da Meleto, Monastero, Santa Barbara, Cavriglia, da S. Giovanni, dalle montagne del Chianti senese, erano venuti a vedere. Si sa come succede in questi casi: c'è chi viene per la scampagnata, chi per curiosare e giudicare, chi magari per prendere delle idee utili alla festa che deve ancora esser fatta nel proprio paese. Ce n'è stato per tutti: strillonaggio, banchi di vendita, riviste libri giornali, una mostra di fotografie sovietiche, corse ciclistiche, banda in piazza, fuochi artificiali da far restare a bocca aperta tutta la vallata, cocomeri sciorinati in piazza più rossi della fede degli operai, e un ballo come non se n'era mai visto in paese. Il sindaco compagno Priamo, si insomma l'on. Priamo Bigiandi girava tra la folla di diverse migliaia di persone, col passo lento e sicuro del vecchio minatore. Al comizio s'erano tutti accalcati nella piazza e lungo la strada in salita: e quando sentivano parlare della miniera, passava negli occhi come una tenerezza di figli verso la madre. E ricordavano che quando, per caso, la stampa reazionaria si era occupata della loro vertenza, era stato soltanto per dar ragione ai padroni. Non potevano sbagliare, quindi: e si sono stretti intorno a «l'Unità», raddoppiando di colpo la diffusione e consolidando la già efficientissima organizzazione degli Amici. Appena finita la festa, si sono già messi al lavoro per preparare una partecipazione in massa alla grande festa nazionale di Firenze il 25 settembre.

BRUNO SCHACHERL

IL DITO NELL'OCCHIO

I beccamorti

«Morto Mao Tze già dal 17 luglio» — inventa la Libertà. E poi aggiunge: «molti si augurano che sia vero».

Occorre polemizzare con questa gente, con questa gentaglia? Si deve superare il senso di disgusto e rispondere per le rime a costoro, e dar loro tranquillamente l'appellativo di sciacalli e di avvoltoi se non si teme di offendere simili bestie onorevoli al confronto?

Se una sensazione provocano in noi, oltre il disgusto, è la pena i loro padroni non sono riusciti a battere Mao Tze Tung, non sono riusciti a piegare il popolo cinese: ora i servi non trovano nulla di meglio, per affogare la rabbia, che ricorrere alle maledizioni medioevali, come le streghe che una volta bruciano sui roghi.

E non è solo la Libertà, a parlare come i cannibali. Proprio domenica il Popolo, rispondendo alla nostra osservazione che la strategia dell'Armata popolare cinese «evita assolutamente le forme di guerra che causano molte perdite», scriveva:

«Ma se l'avversario dispone, per esempio, di una potente aviazione se ha molte armi automatiche, se ha pure la bomba atomica e se ne serve, come si fa a combattere insieme e non subire perdite?».

Ecco qui hanno parlato ancora i candidi ipocriti. Ha parlato la Voce dell'America, la voce dei generali che seduti a un tavolo discutono delle vite umane come un macellaio discuterebbe delle vaccine al mattatoio.

Hitler usava un linguaggio meno cinico quando parlava delle sue «armi segrete». Ma le armi segrete non sono servite un gran che ad Hitler e Ciang Kai Scek deve essere della stessa opinione.

Il fesso del giorno

«Negli Stati Uniti, in un paese cioè ricco di denaro e di ottimistico spirito civico, sta avvenendo un fenomeno piuttosto notevole, piuttosto imponente: vale a dire che il denaro parla finalmente un linguaggio decente, soccorrevole e persino moralizzatore». *Virgilio Lilli, dal Tempo.*

ASMODEO